



Roberto Bugliani, inediti da "Versi scortesi", con una nota di Giorgio Bonacini



La piazza è il luogo di nascita della democrazia, che per sua natura è partecipativa. In questo caso la partecipazione è data dal numero attivo. La democrazia rappresentativa è la forma politica mediata che subentra al numero attivo quando il sistema di rappresentanza provvede a trasformare la partecipazione popolare diretta in numero passivo e avoca a sé ogni legittimità.

Invece qui stoppati dalla nebbia non si scorge
nemmeno l'ombra d'una guida
o d'un passante caritatevole che ci soccorra
indicando come da programma il percorso, il fiume
infuso per mulinelli d'inganni fa la sua parte
siamo noi che incerti al bivio invano invochiamo
misericordia di cartelli con località e distanze, per cui
la strada da prendere ci appare
ignota e oscura, e dubbioso il cammino
disabituati da sempre ai rischi, alle rotte
senza mappe, agli intralci imprevisi, né altro
è dato all'incerto passo
che un viaurio di inciampi e di sconceri
al tramonto inciso sui nostri volti
d'ovatta, miserevoli ostaggi del sospetto
che la strada possa avere una fine
senza fine, un ah quando meno se l'aspetti.

da Occasioni per tutti i gusti

Senza titolo

L'incellufanata vanagloria del dettato
che il dettaglio agghinda a esclusivo
beneficio degli addetti, quasi fosse
il così-è del mondo, macerie comprese
e il resto, tutto, viene in seguito
come seggio dietro i passi del padrone
come simmetria di rapporti causa-effetto
come se la linea di volo fosse a priori circoscritta
come singolo fattore quando l'insieme è dato
come enigma di tramonti intrisi di macula
come questi versi a surrogato del vento.

Si dice comunemente che la letteratura non cambia il mondo, e, in senso materiale, forse è vero, ma con la scrittura poetica c'è una possibilità in più, se si vuole, di considerare le violenze, le iniquità, le ipocrisie, le volgarità del luogo e del tempo in cui viviamo, sgritolandone in senso ideale i presupposti. Perché in poesia l'oggetto materiale esistente viene interiorizzato e ridefinito in forme e sostanze diverse, che possono non solo dire, ma forse fare (o far fare) qualcosa. Ciò non significa che la presa sul reale da parte della poesia sia dirimpente, e di questo Bugliani è ben consapevole in quanto, come egli dichiara, "la vita nella sua contingenza quotidiana non ha giurisdizione nel verso che è, quando va bene, verità mediata."

Questo però non impedisce al poeta, quando decide di accettare la sfida con un pensiero che si opponga a una realtà obbligata e menzognera, di tentare l'opera usando una scrittura come uno strumento di antagonismo. E queste poesie sono un lucido esempio di partecipazione e contrapposizione etica a certo doleriero uso del mondo e anche di certa poesia, secondo l'autore, chiusa a contemplare se stessa. Infatti in questi testi, oltre a una voce di indignazione e di invettiva contro tutti coloro la cui ideologia dominante è fonte di sofferenza per coloro che tanto ha avuto e ha corso. E per questo Bugliani cita Rimbaud, per il suo smarcamento dall'io (*Je est un autre*) e Hölderlin a proposito dell' "impoetico che diviene poetico. Infatti nei testi di questa raccolta, l'indagamento del discorso contiene sempre in sé una riflessione sul referente esterno e l'auto-riflessione che la scrittura opera sul suo programma significativo e formale. E in quest'opera la dichiarazione di poesia è altamente esplicita e diffusa: la poesia deve stringere d'assedio la realtà, immergendola non con lingua, sopra bella e significante, finita, ma come se Inverese nell'officina dell'essere e del mondo con precisa e personale idea e ferma volontà di cambiamento. Chi la poesia deve rilevare l'imprevedibile e usarlo, anche con un po' di ironia, ma con sguardo sempre attento, "nell'attesa che il verso faccia il gioco" e non viceversa, a far sì che il poeta (senza innanzi tutto distacco alcuno in questa realtà corrotta, sia lui a proporre a dire, e non a subire il prepositivo e il detto potendo solo una reazione indotta.

In tal senso Bugliani precisa, con grande sensibilità, che alla poesia ci si avvicina "mentre in sogno/ovvero", perché è lei che può e deve, come, cosa nel mondo, farsi carico del tutto esistente senza paura di usare ogni tipo di parole: con umiltà, dismettendo l'appiccicato ruolo profetico e avendo a cuore chi perde e non chi vince. L'autore è poeta cosciente che i versi sono a volte truffaldini e perciò solo una scrittura non disgiunta dall'ebos, con passione e compassione, può aver vita e dunque senso in una contemporaneità di false illusioni che per molti è durezza e sofferenza estrema. Insomma la poesia deve essere di più, deve creare una civiltà della poesia in cui chi scrive possa offrire non tanto meraviglie ma solide concretezze di "terra sopra".

- [Ranieri Teti](#)
- [Gennaio 2012, anno IX, numero 16](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno9_numero16_bugliani

